

L'UNIVERSITÀ SENZA FINE

Domenico Carbone, Mariagrazia Monaci

L'abbandono degli studi presso l'Università della Valle d'Aosta

L'abbandono degli studi da parte degli studenti universitari è una questione di seria portata che interessa tutte le Università italiane e tutti i corsi di laurea e i cui effetti hanno ricadute negative a livello sociale nonché sulla programmazione della didattica, sull'immagine e, secondo le recenti disposizioni normative, sulle risorse economiche degli atenei. Abbiamo quindi cercato di indagare in dettaglio il fenomeno presso l'Università della Valle d'Aosta, un ateneo di istituzione relativamente recente e con alcune caratteristiche che potrebbero differenziarlo rispetto al panorama nazionale.

IL PROBLEMA DELL'ABBANDONO DEGLI STUDI UNIVERSITARI IN ITALIA

Per inquadrare il fenomeno della dispersione universitaria e contestualizzare la situazione del locale Ateneo, riportiamo in primo luogo un confronto tra l'Italia e altri paesi. Ovviamente, le scelte metodologiche nel reperimento dati sono differenti nei diversi paesi, e il confronto è solo indicativo. Diversi indicatori mostrano, comunque, una tendenza ampiamente diffusa nel nostro paese a interrompere i percorsi formativi in anticipo rispetto ad altre nazioni europee. Nel 2011 in Italia solo il 20,3% della popolazione con età compresa tra 30 e 34 anni era laureato, contro una media europea del 34,6% (Istat, 2012). Rispetto a questo indicatore del livello di istruzione terziaria l'Italia si colloca all'ultimo posto in Europa. La scarsa attrattiva degli studi universitari è accentuata recentemente anche da un netto calo delle immatricolazioni. Alla luce di questi dati, è molto probabile che l'Italia

sia destinata a fallire nuovamente l'obiettivo della *Strategia Europea del 2020*, che stabilisce per i paesi membri il raggiungimento del 40% di popolazione con titolo di studio universitario nella fascia 30-34 anni, dopo che già tale risultato non è stato raggiunto nel 2010, disattendendo gli obiettivi posti con la *Strategia di Lisbona* nel 2001.

In una prospettiva territoriale (Fig. 1), le regioni più lontane dagli obiettivi europei sono quelle del Sud Italia, seguite molto da vicino proprio dalla Valle d'Aosta che presenta un dato al di sotto della media nazionale.

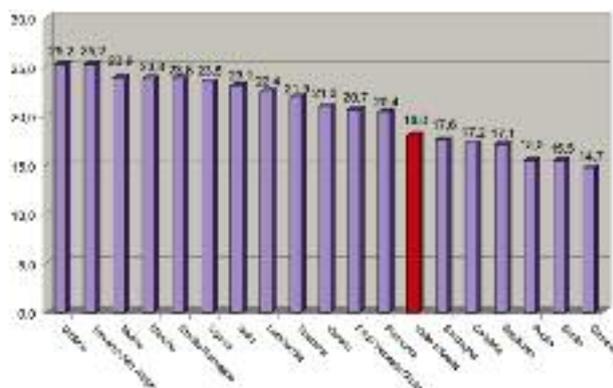


Fig. 1 - Popolazione 30-34 anni che ha conseguito un titolo universitario, per Regione (2011, valori %)

Fonte: Istat, 2012

All'interno di questo scenario, l'abbandono degli studi universitari gioca un ruolo fondamentale. Un'alta percentuale di giovani nel nostro paese si iscrive all'Università una volta completate le scuole superiori: sempre secondo i dati Istat, circa 7 ragazzi su 10 iniziano un percorso universitario, ma meno della metà riesce a completarlo. Inoltre, esiste una netta differenza nelle probabilità di completare con successo l'Università a seconda dell'indirizzo di studi scelto, più elevata nelle discipline mediche (Fig. 2).

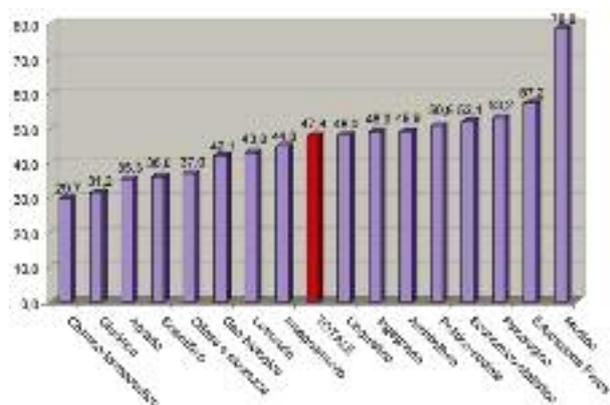


Fig. 2 - Percentuale di studenti che completano gli studi universitari per indirizzo di studio

Fonte: Istat, 2012

Gli abbandoni all'Università della Valle d'Aosta - Abbiamo condotto un'indagine in due fasi, ognuna delle quali si è occupata di un aspetto specifico del problema:

1) *Aspetto quantitativo*: con la collaborazione della segreteria studenti, sono stati reperiti i dati strutturali desumibili dalle anagrafiche degli studenti (età, provenienza, tipo e voto di maturità, variabili di carriera), per disegnare un profilo dello studente a rischio di abbandono, in particolare comparandolo con le caratteristiche socio-demografiche degli studenti di successo.

2) *Approfondimento motivazionale*: è stato realizzato attraverso un questionario standardizzato somministrato con interviste (prevalentemente telefoniche) ad un campione di ex-studenti dell'Università della Valle d'Aosta per approfondire i motivi del loro abbandono, indagando nello specifico:

- *aspetti personali*: residenza/domicilio; distanza; eventi familiari; eventi lavorativi; motivazioni estrinseche all'apprendimento;
- *aspetti di apprendimento/formativi*: formazione iniziale in relazione ai requisiti di apprendimento richiesti dal percorso formativo; problemi relativi alle conoscenze in ingresso con conseguente difficoltà ad affrontare gli esami; motivazioni intrinseche all'apprendimento; insoddisfaccente scelta del corso di laurea; difficoltà ad organizzare il percorso didattico; difficoltà ad affrontare lo studio;
- *aspetti organizzativi di contesto*: organizzazione dell'attività didattica e di verifica; obbligo di frequenza; impossibilità a frequentare a causa della strutturazione della didattica; difficoltà a sostenere gli esami a causa della strutturazione dei calendari, tasse e contributi; disponibilità di confronto tra gli studenti e il personale docente e amministrativo; corretta comunicazione di informazioni adeguate e tempestive.

Particolare attenzione è stata dedicata agli aspetti su cui l'Università può agire di più, ad esempio eventuali problemi organizzativi.

Per avere un'idea dei numeri del nostro Ateneo, partiamo dalla Fig. 3 che riporta gli immatricolati presso l'Università della Valle d'Aosta negli anni.

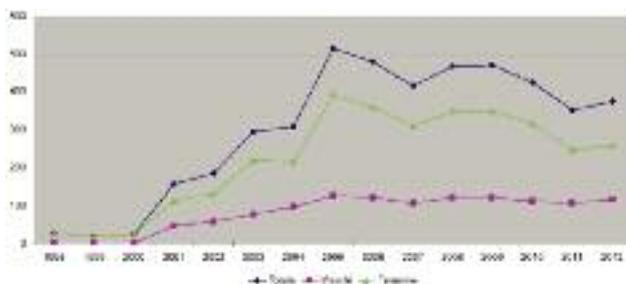


Fig. 3 - Immatricolati all'UNIVDA per anno e genere

Sono 4449 le persone che si sono iscritte dal 1998 al 2012 a un corso di studi presso il locale Ateneo, 3254 donne e 1245 uomini. Come si può notare dal grafico le iscrizioni presso l'UNIVDA sono progressivamente aumentate con l'ampliamento dell'offerta formativa fino a raggiungere un massimo di 515 matricole nel 2005; sono diminuite negli ultimi anni, seguendo in parte quello che è un andamento nazionale ma che nel nostro contesto può essere attribuito anche alla contrazione dell'offerta formativa con la chiusura di alcuni corsi di laurea tra il 2010 e il 2012, mentre i corsi attivi continuano ad essere attrattivi in termini di iscrizioni.

Passando agli abbandoni, sono complessivamente 811 (pari al 18% del totale degli iscritti) coloro che non hanno concluso con successo il loro percorso formativo presso l'Ateneo valdostano. Dai dati derivati dalle anagrafiche di segreteria è stato possibile distinguere tre diversi tipi di abbandoni: 298 sono i decaduti (6,6%), vale a dire quelli che non sostengono più esami e/o non pagano le tasse da diversi anni; 445 i rinunciatari (9,9%) che hanno formalmente ritirato al loro iscrizione; e 68 i trasferiti ad altro Ateneo (1,5%). Non consideriamo qui le mancate re-iscrizioni agli anni successivi, numerose specie fra il I e il II anno e spesso considerate nelle indagini perché non si tratta ancora di abbandoni definitivi.

La Fig. 4 mostra la distribuzione delle tre tipologie di abbandoni nei diversi corsi di laurea dell'Ateneo, insieme alla percentuale di iscritti e di laureati. Come si può osservare, gli abbandoni sono maggiori nel corso di laurea di Economia, seguiti da Scienze dell'Educazione e da Psicologia; a Lingue, alla Magistrale di Psicologia e a Formazione Primaria le percentuali si abbassano considerevolmente. Le percentuali dei trasferimenti sono pressoché identiche e numericamente poco rilevanti in tutti i corsi di laurea.

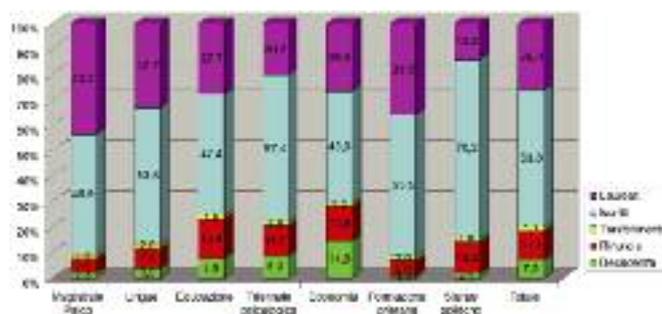


Fig. 4 - Immatricolati presso l'Univda per esito del percorso di studi e CdL

Differenze di genere, età, voto di maturità, tipo di scuola superiore e provenienza - Di seguito consideriamo complessivamente nella categoria abbandoni le tre tipologie sopra descritte, incrociandola con altre variabili di interesse per identificare un profilo dello studente a mag-

gior rischio di abbandonare gli studi. Per una maggiore leggibilità dei risultati, consideriamo insieme anche gli studenti regolari sia ancora iscritti sia che abbiano già conseguito un titolo.

Esaminando il genere, risulta che gli studenti maschi abbandonano in percentuale maggiore di oltre due punti percentuali (19,9%) rispetto alle studentesse (17,3%); sebbene non enorme, questa differenza è significativa (al confronto statistico effettuato con chiquadro, con $p < .05$).

Rispetto alla variabile età all'immatricolazione, erano più giovani quando si sono iscritti coloro che rinunciano (in media, si sono iscritti quando avevano 25,9 anni) o si trasferiscono (25,6) rispetto a coloro che decadono (28,8) o sono ancora regolarmente iscritti (28,3 anni), sebbene fossero più giovani al momento dell'iscrizione anche coloro che hanno già conseguito il titolo finale (26,7).

Considerando la scuola secondaria frequentata, variabile indicata in letteratura fra quelle con maggiore impatto sulla performance universitaria, risulta che ad abbandonare di più sono coloro che hanno frequentato gli istituti professionali (25,2%), con gli istituti tecnici in posizione intermedia (21,4%) mentre gli studenti dei licei (17,1%), anche psico-pedagogici (17,0%), abbandonano in misura minore (differenze significative al chi quadro con $p < .001$). Esaminando in dettaglio il tipo di diploma del totale degli iscritti negli anni, il 5,5% (249 studenti) proviene dal liceo classico, il 14,3% (644) dal liceo scientifico, l'11,5% (519) dal liceo linguistico, mentre ben il 25,3% (1136) dal liceo socio-psico-pedagogico e il 16,3% (732) dall'istituto tecnico commerciale; le rimanenti scuole secondarie hanno percentuali inferiori.

Infine, dividendo gli studenti fra residenti in Valle d'Aosta e altre provenienze, si osserva che abbandonano maggiormente i residenti in Valle (19% rispetto al 14,6%, differenza significativa al confronto con chiquadro, $p < .005$).

Se confrontiamo il voto di diploma, troviamo che chi abbandona ha un voto inferiore. In questo caso, esaminando separatamente le tre tipologie di abbandoni, chi rinuncia o decade ha ottenuto a suo tempo un voto di maturità inferiore (rispettivamente 72,4 e 72,7) mentre chi si trasferisce un voto più alto (74,8), anche rispetto agli iscritti (73,9), ma comunque inferiore rispetto a chi poi si laurea (77,6) (ai confronti con analisi della varianza a una via la differenza è significativa solo fra chi rinuncia/decade e chi consegue il titolo; $p < .001$).

In sintesi, abbandonano significativamente di più i maschi delle femmine, i residenti in regione rispetto agli studenti con diversa provenienza, chi ha una maturità professionale o tecnica, e gli studenti con voto di maturità inferiore o che si iscrivono non più giovanissimi, con l'eccezione in questi ultimi due casi di coloro che non abbandonano definitivamente l'università bensì si trasferiscono ad altro ateneo.

I MOTIVI DELL'ABBANDONO

L'indagine di approfondimento ha coinvolto 205 ex-studenti (di cui 142 studentesse) dell'Università della Valle d'Aosta che hanno abbandonato il percorso universitario. La maggioranza assoluta è costituita da individui con un'occupazione (circa otto su dieci).

Qual è la causa prevalente alla base della decisione di non re-iscriversi al proprio corso di studi presso l'Università della Valle d'Aosta?

La maggioranza degli intervistati dichiara di aver abbandonato gli studi a causa delle difficoltà nella conciliazione tra impegni didattici e lavorativi (52,8%, 104 casi; si veda Fig. 5). Poco più di un intervistato su dieci attribuisce la propria decisione alla difficoltà di conciliazione tra studio e altri impegni personali e familiari (13,7%, 27 casi) o ad una scelta sbagliata del corso di studi (13,2%, 26 casi). Infine, altre cause derivano dall'insoddisfazione per l'ateneo valdostano (8,1%, 16 casi), le difficoltà incontrate nel sostenere i costi del proprio percorso di studi (7,6%, 15 casi) e le difficoltà incontrate nello studio e negli esami (4,6%, 9 casi).

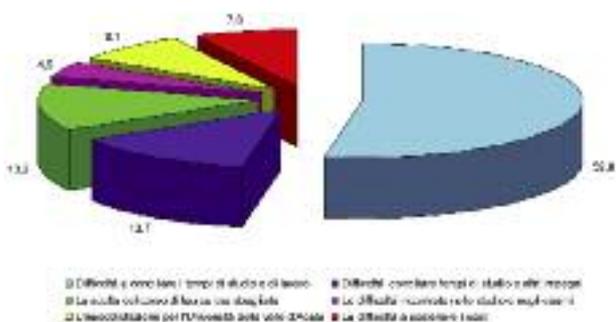


Fig. 5 - Motivo prevalente nella scelta di non reinscrivere presso l'UNIVDA (n.2305)

Le motivazioni alla base della scelta di non continuare gli studi risultano chiaramente distinte tra maschi e femmine. Sono soprattutto i primi a indicare le difficoltà di conciliazione tra studio e lavoro la causa principale (63,3% contro 48,2%) e, come seconda causa, la difficoltà di conciliazione tra studio e altri impegni (18,3% contro 11,7%). Le altre cause, invece, sono indicate più frequentemente dalle ex-studentesse.

Da un confronto tra i diversi corsi di laurea, pur in assenza, in questo caso, di una significatività statistica dei dati, si può osservare come la motivazione prevalente - la difficoltà di conciliare studio e lavoro - risulti più frequente tra gli ex-studenti di Scienze politiche (65,0%) poi tra coloro che erano iscritti a Psicologia (54,9%) e, a seguire, tra gli iscritti agli altri corsi (Scienze dell'educazione 51,7%, Scienze della formazione primaria 45,5%, Scienze dell'economia e della gestione aziendale 44,1%, Lingue 33,3%).

L'abbandono per motivi di lavoro - Tra coloro che hanno abbandonato gli studi per motivi di lavoro (104 casi complessivamente), la causa principale della difficoltà di conciliare lo studio universitario con gli impegni occupazionali è stata attribuita in larghissima misura ad una sottovalutazione del proprio impegno lavorativo (Fig. 6). In questo gruppo, più di sette intervistati su dieci (73,1%, 76 casi) attribuiscono a questa motivazione molta o moltissima rilevanza.

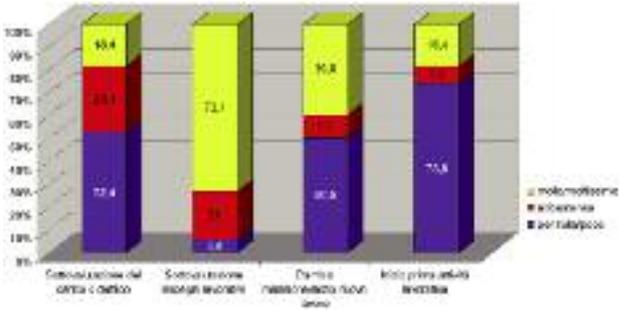


Fig. 6 - Le difficoltà legate alla conciliazione studio-lavoro (n. 104)

Una quota rilevante inoltre, pari a quasi quattro intervistati su dieci (il 39,8%, 41 casi), attribuisce molto o moltissimo peso all'inizio di una nuova attività o ad un cambio di mansione. Gli aspetti che hanno inciso meno in questa problematica risultano la sottovalutazione del carico didattico e l'inizio della prima attività lavorativa. Dalla comparazione tra maschi e femmine emerge chiaramente come la sottovalutazione degli impegni lavorativi ha riguardato in maggior misura le ex studentesse rispetto ai colleghi. Non emergono, invece, differenze rilevanti e statisticamente significative nel confronto relativo alle altre motivazioni né secondo il genere né secondo il corso di laurea.

L'abbandono per motivi extra-lavorativi - Tra coloro che hanno dichiarato di avere abbandonato gli studi per problemi di conciliazione con altri impegni extra-lavorativi (13,7% del campione, pari a 27 casi), non emergono in maniera discriminante particolari motivazioni (Fig. 7). Tra gli aspetti maggiormente citati risultano, comunque, i problemi di natura familiare (che hanno inciso molto o



moltissimo per il 34,6%, 9 casi) e quelli di salute (indicati come molto o moltissimo importanti per circa un intervistato su cinque, 19,2%, 5 casi).

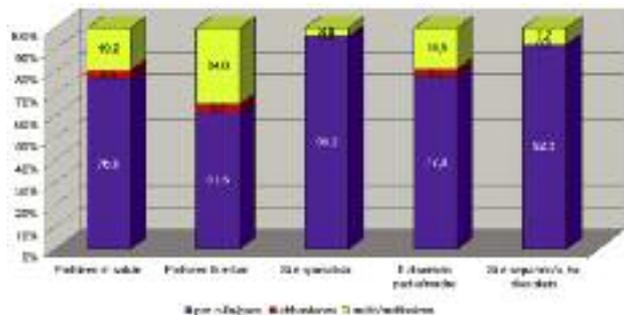


Fig. 7 - Le difficoltà di conciliazione con altri impegni

L'abbandono per una scelta sbagliata degli studi o per le difficoltà incontrate nel percorso universitario o per problemi di costi - Tra coloro (51 casi, pari al 24,9% del campione) che, invece, hanno affermato che la cau-



sa del loro abbandono è imputabile alla scelta sbagliata del corso di laurea (13,2%, 26 casi) o alle difficoltà incontrate nello studio e negli esami (4,6%, 9 casi) oppure all'insoddisfazione per l'Università della Valle d'Aosta (8,1%, 16 casi), a pesare leggermente di più, anche se pur sempre per una minoranza degli intervistati, sono stati i problemi legati alla qualità della didattica, alla scarsa organizzazione dell'Università e alla scarsa qualità dei servizi dell'Ateneo. Questi aspetti sono risultati molto o moltissimo importanti per circa un intervistato su cinque tra quelli appartenenti a questo gruppo (Fig. 8).

Tra coloro che hanno affermato di aver interrotto gli studi per l'impossibilità di sostenerne i costi (7,6%, 15 casi) la spesa più incisiva alla base di questa decisione è rappresentata dalle tasse universitarie, ritenute molto o moltissimo incisive da più di 7 intervistati su 10 tra gli appartenenti a questo gruppo (11 casi) (Fig. 9)

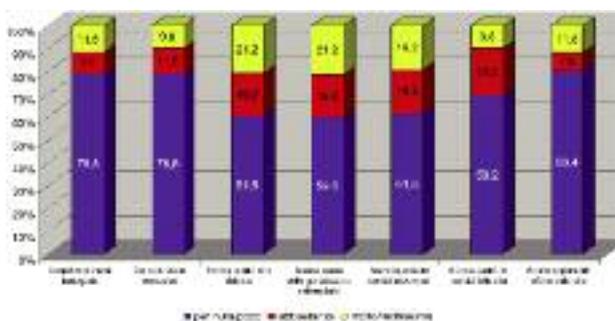


Fig. 8 - Altri problemi che hanno inciso sulla scelta di abbandonare gli studi

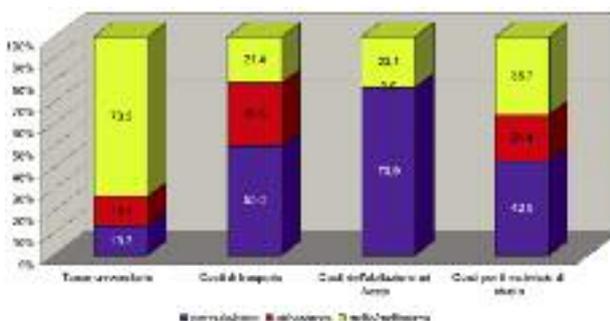


Fig. 9 - Costi che hanno inciso sulla scelta di abbandonare gli studi

CONCLUSIONI

Siamo ora in grado di sottolineare alcuni aspetti importanti del problema degli abbandoni presso l'Università della Valle d'Aosta. Un primo aspetto riguarda il fatto che presso l'Ateneo valdostano gli abbandoni risultano ampiamente inferiori rispetto alla media nazionale. Tuttavia, anche presso il locale Ateneo il problema è rilevante considerato che riguarda circa uno studente su cinque.

Gli studenti maggiormente esposti al rischio di abbandonare gli studi universitari sono maschi, residenti in regione, con un diploma di tipo professionale più frequentemente ottenuto con una bassa votazione. Da questo punto di vista sono dati in parte coerenti con quelli emersi in indagini condotte in altri atenei e a livello nazionale (Cingano e Cipollone 2007, Trivellato e Triventi 2008, Ballarino et al. 2011).

Dati simili sono stati rilevati anche in altri paesi europei, ad esempio in Spagna (Araque, Roldan, e Salguero, 2009) e in Gran Bretagna (Christie, Munro e Fisher, 2004), dove nel profilo dello studente che abbandona emergono con regolarità l'età di ingresso all'Università, il livello educativo ed economico dei genitori, insieme ai risultati ottenuti nella scuola secondaria e alla successiva performance accademica all'inizio del percorso universitario. Un recente studio che ha approfondito questi aspetti (Di Pietro e Cutillo, 2008) ha mostrato come anche il numero di esami complessivo, i pre-requisiti di ammissione e, in genere, il carico di studio diversificano il tasso di abbandono fra diversi corsi di laurea.

Tali dati sottolineano come, alla base del problema dell'abbandono dell'Università, possano anche esserci ragioni riconducibili a una scarsa motivazione verso gli studi e/o una scelta sbagliata del percorso universitario rispetto alle competenze acquisite durante la scuola secondaria. È su questo aspetto che si può intervenire con specifici programmi di orientamento *ex-ante* che, come emerso in numerosi studi (Checchi, 1997; Gentile, 2000; Petruccelli et al., 2003; Petruccelli, 2005), dimostrano un elevato grado di efficacia nel ridurre il rischio di abbandono.

Attraverso l'approfondimento qualitativo della ricerca è stato possibile mettere in evidenza altri aspetti che riguardano la specificità del nostro Ateneo. L'indagine campionaria ha, infatti, indicato come causa principale della scelta di abbandonare gli studi la difficoltà di conciliazione con gli impegni lavorativi. Tale dato va letto in stretta relazione con le caratteristiche della popolazione studentesca della nostra Università, contraddistinta da una quota significativa di studenti-lavoratori e con età media più elevata rispetto al dato nazionale (fonti MIUR). L'abbandono degli studi per questi studenti è stato dettato principalmente da problemi di conciliazione, piuttosto che da una errata scelta del percorso o da uno scarso interesse per gli studi intrapresi.

I risultati suggeriscono quindi che, fin dall'immatricolazione, grazie alle informazioni richieste all'atto dell'ammissione all'Università, è possibile reperire gli elementi che consentono di identificare gli studenti a rischio su cui intervenire con modalità di tutorato attivo, pratica ancora poco diffusa negli atenei italiani, ma che, come emerso in alcune indagini straniere in particolare del mondo anglosassone (Lundquist, Spalding e Landrum, 2003), si è dimostrata particolarmente efficace nel ridurre le percentuali di abbandono.

Bibliografia

- F. Araque, C. Roldan, A. Salguero, "Factors influencing university drop out rates", in *Computers & Education*, 53(3), p. 563-574, 2009.
- G. Ballarino, I. Bison, H. Schadee, "Abbandoni scolastici e stratificazione sociale nell'Italia contemporanea", in *Stato e Mercato*, 3, p. 479-518, 2011.
- D. Checchi, "L'efficacia del sistema scolastico italiano in prospettiva storica", in Rossi N. (a cura di), *L'istruzione in Italia: solo un pezzo di carta?*, Mulino, Bologna, 1997.
- H. Christie, M. Munro, T. Fisher, "Leaving university early: Exploring the differences between continuing and non-continuing students", in *Studies in Higher Education*, 29(5), p. 617-636, 2004.
- F. Cingano e P. Cipollone, "University drop-out: the case of Italy", in *Temi di discussione del servizio studi della Banca d'Italia*, p. 626, 2007.
- M. Gentile, *Logiche di intervento e abbandono scolastico. Note per una prassi dell'agire formativo*, FrancoAngeli, Milano, 2000.
- ISTAT, *Università e Lavoro. Orientarsi con la Statistica*, Roma, 2009.
- C. Lundquist, R.J. Spalding, R.E. Landrum, "College student's thoughts about leaving the university: The impact of faculty attitudes and behaviors", in *Journal of College Student Retention*, 4(2), p. 123-133, 2003.
- F. Petruccelli, *Psicologia del disagio scolastico*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- I. Petruccelli, M. D'Alessio, C. Simonelli, A. Fabrizi, "Un intervento di orientamento a cascata. L'educazione tra pari per la prevenzione della dispersione scolastica. Primi risultati", in *Ricerche di Psicologia*, 26(3), p. 85-114, 2003.
- P. Trivellato e M. Triventi, "Le onde lunghe dell'Università italiana. Partecipazione e risultati accademici degli studenti nel Novecento", in *Polis*, XXII, p. 85-116, 2008.

Nota

¹Abbiamo contattato immatricolati a partire dall'anno accademico 2005-2006. Questa restrizione è legata ad una duplice motivazione. Da una parte il 2005-2006 rappresenta l'anno accademico in cui sono stati attivati tutti i corsi di laurea attivi fino al 2010-2011. Dall'altra parte, considerando che uno degli obiettivi era indagare anche l'interesse da parte degli ex-studenti a riprendere gli studi, ci è sembrato opportuno limitarci a quei soggetti che non avessero abbandonato da molti anni.

Domenico Carbone e Mariagrazia Monaci - Docenti presso l'Università della Valle d'Aosta.